

Tutti i nodi dell'attentato a Trump, tra falle nella sicurezza e tesi complottiste

di Guido Olimpio

L'aggressore aveva pernottato all'Hilton portandosi le armi: l'hotel aveva fatto screening degli ospiti? Lo scrittore Don Winslow aveva predetto una manovra di distrazione per bilanciare la caduta del consenso del presidente Usa (Fonte: <https://www.corriere.it/> 26 aprile 2026)



La volpe era già nel pollaio. Anzi, ci ha dormito pernottando in una delle stanze dell'Hilton di Washington: così [Cole Allen](#) è riuscito a portarsi dietro le armi che voleva usare nell'[attacco](#). Un fucile, una pistola, diversi coltelli. E in questo modo ha evitato i primi filtri imposti a chiunque doveva partecipare alla cena di gala con [Donald Trump](#). Una scelta quella dell'attentatore che probabilmente ha elaborato un piano sommario ed ha sfruttato la tradizione.

L'hotel è da decenni la sede ufficiale del ricevimento dei giornalisti, un edificio imponente, accessibile per chiunque e dunque non è impossibile fare una ricognizione preventiva. Anche se nel corso del tempo - e in particolare dopo gli spari contro Ronald Reagan nel marzo 1981 - sono state adottate delle contromisure. Il presidente ha disposizione una suite, scale e ascensori dedicati, la sua limousine blindata - nota come la Bestia - dispone di un accesso speciale, esistono aree riservate alla sicurezza.

Lo scudo è composto in chiave difensiva dagli agenti della scorta mentre gli elementi del CAT sono pronti a contrattaccare l'eventuale aggressore. I primi sono dotati di pistole e mitragliette, i secondi indossano equipaggiamenti tattici, portano fucili d'assalto e visori.

In occasione di ogni **evento presidenziale viene creato un perimetro a cerchi concentrici**. Quello più esterno è garantito dalla polizia, da guardie locali e dovrebbe avere un canale di comunicazione con il Secret Service, da allertare in caso di emergenze.

In occasione dell'**attentato di Butler in Pennsylvania**, quando The Donald, rimase ferito di striscio ad un orecchio, **erano emersi buchi nella rete, carenza di contatti**, scarso coordinamento e la pericolosa routine che tende a sottovalutare i pericoli oppure a dimenticare particolari.

Nell'azione di qualche ora fa **Cole Allen ha superato probabilmente il primo livello prenotando una camera nell'albergo** ed ha risolto un problema logistico importante. Quello delle armi. C'è però da chiedersi se qualcosa non ha funzionato nelle verifiche interne dell'Hilton. Dopo la strage di Las Vegas, nel 2017, compiuta usando come postazione la stanza del Mandalay Bay, dove il killer aveva accumulato una trentina di fucili, sono state introdotte delle **regole più strette** invitando il personale a fare attenzione a circostanze sospette.

Non sappiamo, per ora, se è stato svolto uno screening di chi aveva prenotato un soggiorno all'hotel in concomitanza con il ricevimento. Ma è anche vero che lo **sparatore non sembra avere precedenti** e, al momento, non sono emersi segnali d'allarme.

Sarà l'inchiesta a far chiarezza, serve sempre del tempo. Allen, una volta dentro, ha atteso il momento più propizio, quando gli ospiti erano già seduti e le «sentinelle» più rilassate. **Il video diffuso dai media lo mostra correre attraverso un check point cogliendo di sorpresa alcuni agenti che sono costretti a inseguirlo**. Non farà molta strada perché sarà **intercettato dal secondo cerchio del perimetro**. Tuttavia, è riuscito ad aprire il fuoco colpendo un poliziotto protetto però dal giubbotto anti-proiettile. Potevano certamente esserci conseguenze più gravi. Dopo le prime detonazioni nel salone della festa c'è stato sconcerto.

Sempre le immagini mostrano Melania guardare verso il fondo, poi **si attiva il terzo cerchio di tutela, quello ravvicinato**. Alcuni agenti circondano il presidente e lo portano via mentre un altro si piazza davanti al tavolo. La concitazione è alta, Trump cade. **Intanto irrompono diversi «operatori», con fucili d'assalto**, pronti a fronteggiare una nuova minaccia. Uno fende la penombra con il raggio di una torcia.

Il Secret Service ha precisato di aver creato una sorta di **zona cuscinetto tra il palco, dove sedevano le principali autorità, e la platea**. Inoltre, alla parte frontale del tavolo erano state aggiunte piastre blindate. Un'ulteriore precauzione dettata anche dai precedenti episodi che hanno avuto come bersaglio The Donald.

Dopo l'**[imboscata del cecchino a Butler](#)**, con il Secret Service finito sotto accusa, **c'è stata una revisione dei protocolli** e si è parlato di maggiore attenzione. Era stata anche considerata la possibilità di evitare comizi all'aperto perché complicati da sorvegliare.

Solo che è impossibile garantire una «bolla di sicurezza» perfetta specie per un personaggio come Trump ed inoltre l'attacco questa volta si è verificato «al chiuso», in un'area che dovrebbe essere ben nota a chi ha in mano la tutela dei Vip. Ma la storia, andando oltre i risvolti investigativi e gli

aspetti specifici della realtà americana, è la riprova di come sia sempre alta la possibilità di gesti violenti dove al centro del mirino ci sono la politica e i suoi rappresentanti. In una prima valutazione il segretario alla Giustizia Todd Blanche ha affermato che **Cole Allen aveva come obiettivo membri dell'amministrazione repubblicana.**

Non mancano mai, in tale contesto, le teorie su presunte provocazioni, manipolazioni, **assalti farlocchi cucinati per bilanciare la caduta del consenso di Trump.** Tra coloro che vedono «torbido» c'è lo scrittore **Don Winslow:** in un post del 20 aprile sulla piattaforma X aveva predetto una manovra di distrazione da parte dell'entourage presidenziale.